

Nuovo NOI INSIEME



di Massimo Silumbra

Non è facile scrivere, oggi, queste parole di saluto a voi cari amici volontari Avo.

Il peso di questi mesi trascorsi in isolamento è tanto e i pensieri sono carichi di tristezza, rabbia, incredulità, confusione...

Solo ieri eravamo tutti presi dalla frenesia di organizzare il Convegno Nazionale, momento di festa per i 45 anni di Avo, e lavoravamo per un evento volto ad approfondire il nostro essere volontari, partendo dall'analisi dei valori base della nostra Associazione, mentre i giovani erano impegnati e coinvolti per rappresentare nella Prima Fiera dell'Avo le nostre eccellenze, il meglio delle proposte di servizio realizzate in ogni Regione d'Italia.

In tre mesi o poco più, tutto è cambiato, travolto da un'ondata di uno tsunami dai contorni non ancora ben definiti, che ha cambiato il nostro modo di vivere, di stare accanto agli altri, di condividere affetti, sentimenti, contatti, relazioni.

Le decisioni prese non sono state facili né semplici: il primo obiettivo è stato quello di tutelare i nostri volontari, indicando alle Avo di sospendere il servizio, di stare a casa, di seguire il distanziamento sociale per evitare un'ancora maggior diffusione dei contagi.

Subito è emersa la necessità di mantenerci in contatto, di starci accanto, di comunicare tra di noi, facendoci sentire presenti e uniti. L'attivazione del numero verde è stata la conseguenza più logica per cercare di dare senso di unione e di partecipazione, per rispondere alle tante domande,

segue

sciogliere le paure, dare un supporto a chi, ancora una volta, si sentiva solo, volontari o cittadini che fossero.

Le Avo si sono poi attivate sui propri territori, nelle loro città, partecipando ad esperienze solidali in rete con altre associazioni, con i Comuni, con le parrocchie, dando vita a nuove forme di collaborazione che potranno anche in futuro essere coltivate ed approfondite.

Abbiamo affrontato gli aspetti assicurativi del nostro essere volontari e se le Avo hanno potuto almeno in parte sospendere le loro polizze, rimandando il pagamento dei premi, abbiamo cercato di dare ai singoli volontari impegnati in servizi alternativi un'adeguata copertura a loro tutela.

Siamo quindi, dolorosamente, arrivati a prendere la decisione di annullare il nostro Convegno Nazionale, rimandandolo al prossimo anno, probabilmente, auspichiamo, nella primavera del 2021. Aldilà delle difficoltà logistiche e organizzative legate a quelle che potevano essere le nuove norme di distanziamento sociale per riunioni o convegni, ci è parso corretto anche eticamente rinunciare ad un evento che vuole e deve essere un momento di festa e di socialità, un ritrovarsi tra amici con la voglia di scambiarsi emozioni e sensazioni, sguardi, parole e abbracci.

Non ci è sembrato opportuno festeggiare sulle macerie di una così grande emergenza nazionale, in mezzo a tanta sofferenza e dolore.

Abbiamo pensato inoltre a quante famiglie, anche tra di noi volontari, potevano trovarsi in difficoltà anche economiche a causa della pandemia e non si voleva gravare con ulteriori spese e costi sui bilanci famigliari.

Ci sarà il tempo per ritornare a vivere in serenità e comunione e l'Avo saprà uscire da questa crisi con la forza dei propri valori, della propria storia, grazie ai suoi volontari e alla loro passione e voglia di vita condivisa.

Continuiamo in questa fase di attenuazione dell'emergenza a scambiarsi pensieri e affetti a distanza, in formato cartaceo oppure in modalità online, utilizzando le possibilità che ci offrono il mondo del web, la tecnologia e la vecchia e sempre cara carta stampata.

A breve sarà pronta la nuova APP dell'Avo che tutti i volontari potranno scaricare direttamente sul proprio smartphone per essere sempre aggiornati su tutto quello che succede nelle nostre associazioni ed essere sempre collegati tra di noi; avremmo voluto fare un'adeguata presentazione ufficiale dell'APP in sede di Convegno, ma avendolo rimandato al prossimo anno, vedremo ora di farne comunque un lancio adeguato in tutta Italia.

Così pure stiamo preparando interventi formativi su diverse tematiche che tutti i volontari potranno seguire online e una serie di videolezioni di corso base per nuovi volontari che le Avo potranno utilizzare qualora dovessero persistere difficoltà a riunirsi in presenza.

Tutte iniziative che non devono essere intese come un orpello in ossequio alla moda tecnologica, bensì come una ulteriore possibilità di migliorare la comunicazione, renderla capillare, e contribuire a mantenere vive le informazioni nel mondo Avo e la formazione tra di noi volontari.

Abbiamo però voglia di ritrovarci, di rivederci e di tornare a confrontarci sul nostro futuro; per questo motivo stiamo lavorando per cercare di organizzare ad ottobre l'assemblea dei presidenti in una location che ci consenta di mantenere tutti gli standard di sicurezza necessari e di svolgere i nostri lavori in un ambiente sereno e confortevole. In attesa di fornirvi maggiori informazioni, vi giunga il più sentito ringraziamento per tutto quello che avete fatto e state facendo per il bene dell'Avo.

SOMMARIO

Editoriale	pag. 1
Primo Piano	pag. 3
Coronavirus	pag. 5
Volontariato e Coronavirus	pag. 6
45 anni di AVO	pag. 10
Verso il XXII Convegno	pag. 11
AVO Giovani	pag. 12
AVO Regionali	pag. 13
Lettere	pag. 15
Angolo dell'etica	pag. 16

“IL VALORE DELLA RECIPROCIÀ

di Claudio Lodoli



Il nostro percorso attraverso i valori fondativi dell'AVO, tracciato nella premessa pubblicata nel numero precedente di *Nuovo Noi insieme*, entra nel vivo affrontando il tema della reciprocità. Non è un argomento semplice da illustrare in una paginetta, se si considera che al termine reciprocità il vocabolario della lingua italiana Treccani dedica una trentina di righe, e tuttavia insufficienti a chiarire il significato che la parola ha assunto nell'ambito del Volontariato ospedaliero.

Erminio Longhini ha dato vita alla nostra associazione attribuendo alla reciprocità il primato, e indicandola quale condizione irrinunciabile per dare senso compiuto all'essere volontario dell'AVO. Eppure non ha mai nascosto l'oggettiva difficoltà di raggiungere l'essenza di quelle cinque sillabe, e in quarantuno anni non ha perso mai un'occasione per ribadire il valore assoluto del messaggio in esse racchiuso. Così ho cancellato il file con sterili tentativi di trovare l'attacco giusto, e ho deciso di comporre un pezzo semplice e immediato. Una sequenza di brevi citazioni tratte dalla seconda parte dell'*Autobiografia di Erminio Longhini*, pagine in cui il Presidente ha aperto il libro della sua vita, fraternamente, intensamente, con grande lucidità.

LA RECIPROCIÀ SECONDO ERMINIO LONGHINI

La reciprocità è una questione complessa che va approfondita e chiarificata parlando. Ogni volta il concetto appare un po' meno ostico.

Per reciprocità intendo ciò che permette alla persona di realizzarsi attraverso il rapporto con l'altro.

La relazione con l'altro – ovvero con il diverso da me – non è soltanto un agente funzionale alla tolleranza e alla convivenza pacifica: infatti, soltanto nella relazione con l'altro l'essere umano, che ha in sé indissolubilmente unite la corporeità e la spiritualità, diviene persona e si realizza nella sua compiutezza.

Dunque, il rapporto di reciprocità è alla pari: sparisce il concetto di diversità e ciascuno dona all'altro qualcosa che è miracoloso: questo movimento infatti è potenza pura e può generare molto altro, anche se non ne abbiamo contezza.

L'ispirazione a noi donata è così bella e seducente che mi rende lieto ogni volta che la scrivo, anche se sono decine le volte che ci sono tornato sopra. La verità della vita è la donazione di sé come fonte della reciprocità in cui si manifesta la presenza di Dio nel cammino verso il bene comune. Tutti possono essere i servi scelti, operatori nel concreto, quindi anche i nostri malati che sono beneficiati ma anche benefattori.

Se nel momento in cui stabilisco un rapporto intenso, mi sforzo di chiudere in un angolo i preconcetti che si accumulano dentro ciascuno di noi, sostanzialmente io mi svuoto. In questa condizione finalmente si può parlare del dono di sé. Se dono me stesso a te, io non ci sono più! E se io sono disposto e tu sei disposto al dono, e se le due volontà si incontrano, allora... ecco, questa è la reciprocità.

Oggi io ti ho aperto il mio cuore, perché il tuo cuore si è aperto. E fra noi è nata la reciprocità.

A seguire il racconto di una mia forte esperienza che, solo a distanza di parecchi anni dai fatti, ho inquadrato come esempio di reciprocità.

“A BISCEGLIE, UNA SERA D'AUTUNNO DEL 2000

L'ex manicomio di Bisceglie, cittadina sulla costa adriatica a nord di Bari, sorto nel 1921 come ospedale per alienati cronici poi trasformato nel 1935 in ospedale psichiatrico – *Casa della divina provvidenza* – pur avendo perduto per legge l'antica denominazione, nei fatti stentava ancora a rimuovere la connotazione di ciò che era stato.

Ero lì una sera di autunno del 2000, con il mandato esplorativo che mi era stato affidato dalla delegata regionale: verificare la possibilità di fondare un'AVO dedicata all'Istituto.

In effetti nel salone al piano terra di un grande edificio, seduti su vecchie sedie imbottite di tessuto giallo-oro disposte in cerchio, mi aspettavano un medico, un infermiere, una psicologa, due religiose, insieme a sei o sette cittadini biscegliesi ai quali dovevo parlare di volontariato socio-sanitario.

All'improvviso comparve sulla porta una persona di piccola statura, con evidenti malformazioni sul volto. La tuta grigia, consunta, il misero aspetto, rendevano dubbio il suo essere donna e impedivano di valutarne a prima vista l'età. Poteva avere quaranta o forse cinquant'anni. Si avvicinò lentamente a noi, squadrandoci uno ad uno e sforzandosi di comunicare con i gesti e i suoni caratteristici dei sordomuti. Il suo ingresso creò un blocco ed io mi interruppi. Lei allora entrò nel cerchio: si avvicinò prima alle suore che le fecero un cenno di saluto con la mano e ci spiegarono che si trattava di un'ospite dell'Istituto, ma ella non vi badò. E ignorò anche i componenti dello staff sanitario.

Tentavo di riprendere il filo del discorso, ma non ci riuscivo perché nessuno mi ascoltava più: la nuova arrivata infatti aveva concentrato la sua attenzione sugli estranei. Uno di coloro che mi sedevano accanto – vistosi osservato – si trovò visibilmente in imbarazzo e aprì il giornale che aveva con sé; un altro



istintivamente rivolse lo sguardo altrove. La donna allora si avvicinò a me ed io la guardai negli occhi, accennai ad un sorriso, le augurai la buona sera e aiutandomi con la gestualità la invitai a sedersi con noi. Nessuno si alzava ma lei trascinò una sedia accanto alla mia: le fecero spazio, e lì rimase in silenzio per tutto il tempo dell'incontro che nel frattempo era ripreso.

Conclusa la riunione e fissata la data della prossima, i responsabili della struttura mi invitarono a fare una breve visita dell'edificio per mostrarmi gli ambienti che avevano intenzione di destinare all'Associazione. Quella persona disabile, affetta da una forma severa di deficit cognitivo, raccolse con una mano la mia borsa e con l'altra si aggrappò al mio braccio. Non mi lasciò più fino alla fine del giro. Poi una suora, faticosamente, la convinse a restituirmi la borsa e lei me la porse, ma subito mi gettò le braccia al collo e mi strinse forte. Quando uscii pretese di accompagnarmi fino al parcheggio e la suora l'accontentò.

Ero arrivato da Bari al termine di una giornata di lavoro, mi sentivo molto stanco e non vedevo l'ora di rientrare a casa... finalmente con un ultimo saluto riuscii a salire in macchina e chiusi la portiera.

Il grande cortile era poco illuminato, e con il capo rivolto in basso armeggiavo per agganciare la cintu-

ra. Sentii bussare sul finestrino: mi voltai di scatto e vidi a un palmo il volto di lei... Abbassai il cristallo, le sorrisi: si illuminò e strinse le mani sul mio viso. Poi prese una per volta le mie mani portandole sulle sue guance. Ci volle ancora una volta tutta la buona volontà della suora per convincerla a lasciarmi andare. Misi in moto e mi avviai lentamente verso l'uscita portando con me l'immagine di una suora, piccola nel piazzale deserto e, accanto a lei, una povera creatura che sotto la luce di un lampione mi salutava agitando un braccio con la mano aperta.

Imboccata l'autostrada verso Acquaviva delle Fonti, scosso nel profondo e con la testa piena di pensieri, pestai sull'acceleratore per concentrarmi sulla guida. Ma non servì: tornai a casa determinato a completare la missione nel più breve tempo possibile, perché ormai ero certo che l'AVO in quell'Istituto avrebbe trovato uno spazio ideale. E tornai a casa con le idee molto più chiare sui significati nascosti delle parole ascolto, dialogo, amore. Passarono alcuni mesi, e i volontari entrarono nella Casa della divina provvidenza. Ma c'è di più: il 28 marzo 2001 avevo assunto l'incarico di consigliere della Federavo alla guida delle AVO di Puglia, e non avrei immaginato di iniziare il mio mandato in modo migliore.

Claudio Lodoli

“IN PRIMA LINEA CONTRO IL COVID-19: la dottoressa Grittini ci racconta la sua esperienza

*“Se li nominiamo
e raccontiamo le loro storie,
i nostri morti non muoiono”*

Luis Sepulveda

Mi gioco una manciata di caratteri così, lasciandoli alle parole di un grande uomo che ha vinto un dittatore, la paura e l'ignoranza ma non un piccolo, invisibile esserino che non aveva di certo consapevolezza di chi lui fosse, così come non di se stesso. Non è un nemico: è un virus. Non è una guerra: è una sfida per la medicina e per la società. Non siamo eroi: siamo donne e uomini che fanno i medici.

È presto per ordinare i pensieri, che ancora corrono in tutte le direzioni, ma si sa che sono come i bambini o i cagnolini: prima o poi si fermano e tornano e forse solo allora capiremo un po' di più di questo tempo assurdo che ancora stiamo vivendo... sarebbe bello darci un appuntamento qui, fra un po'. Le emozioni, invece, sono da raccogliere a caldo, quindi vi racconterò le mie immaginandole universali, lasciando i numeri e i tecnicismi ad altre pagine.

Mai come in questi mesi, abituati a seguire linee guida come fossimo tram lungo binari ben tracciati, abbiamo brancolato nel buio nell'affannosa e spesso vana ricerca di schemi, protocolli, evidenze e raccomandazioni; mai come in questi mesi, abituati a nutrirci di relazioni individuali, siamo spariti dietro mascherine e sotto cappe talmente tutte uguali da doverci scrivere con il pennarello i nostri nomi per riconoscerli; mai come in questi mesi, abituati e gratificati nello spaziare da una diagnosi all'altra, abbiamo curato un'unica malattia con radiografie uguali, esami uguali, terapie uguali.

Ma incredibilmente abbiamo scoperto di ricordarci uno per uno gli oltre 350 pazienti a tutt'oggi passati dai nostri letti dedicati ai pazienti Covid positivi: nomi, volti e storie

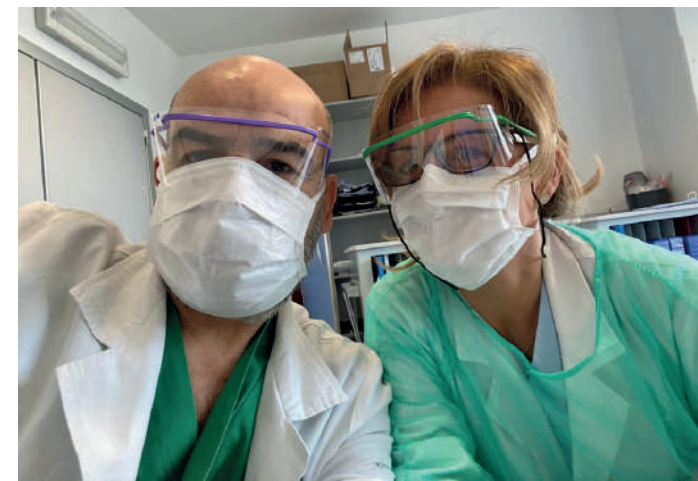
laddove prima ricordavamo soprattutto le patologie.

Non è stato facile cambiare tanto velocemente quanto radicalmente, passare dal curare al prendersi cura e riconoscersi vulnerabili e fragili. Non ce ne siamo neanche accorti, è accaduto e basta.

Sono stati giorni incredibili... o è stato un unico, lungo giorno, perché il tempo ha perso la propria unità di misura. Abbiamo asciugato lacrime dietro le maschere dell'ossigeno; abbiamo prestato mani e voci offrendoci come transfert tra famiglie e pazienti cercando di vincere almeno per pochi minuti le loro solitudini; ci siamo commossi quando pazienti anziani, increduli davanti ad una videochiamata con WhatsApp, allungavano la mano ed accarezzavano lo schermo dello smartphone; ci siamo sentiti svuotati trovando nel letto quel paziente deceduto dopo essersi strappato il tubo del casco, afflosciato sul suo volto come un comune sacchetto di plastica, da presidio che salva a presidio che uccide; ci siamo scoraggiati ed arrabbiati leggendo l'ultima revisione della letteratura che smentiva l'efficacia dei farmaci in cui avevamo sino a quel momento sperato, sentendoci le mani nude;

impotenti, abbiamo abbassato gli sguardi per tutti quei pazienti, caduti come fiocchi di neve; abbiamo provato una gioia profonda accompagnando all'uscita i pazienti guariti e ci si è spezzato qualcosa dentro quando abbiamo dovuto fare quella telefonata temuta, quella che sconvolge le case; abbiamo ammirato l'organizzazione studiata dal nostro Direttore ed imparato a lavorare in squadra accettando ognuno il proprio ruolo, al di là della visibilità, smussando per una volta gli spigoli; abbiamo avuto paura per noi, compianto i 140 medici deceduti ad oggi – il 10% del totale – e temuto per i nostri colleghi che hanno contratto il virus; abbiamo temuto ogni sera di tornare a casa con lui, inconsapevoli, decidendo di proteggere i nostri cari vivendo come positivi in un interminabile isolamento fiduciario. Avremo pensieri intrusivi per molto, molto tempo. Forse per sempre, perché *“Tutto ciò che hai visto, che hai provato, amaro e dolce, pioggia e sole, freddo e notte, è dentro di te”*

– Luis Sepulveda
Dott.ssa Alessandra Grittini
UO Medicina Interna – Ospedale di Magenta – Azienda Ospedaliera Legnano – ASST Milano 1



“SCONQUASSO CORONAVIRUS

Un decalogo per la rinascita dell'umanità

di P. Arnaldo Pangrazzi m.i.



Un ospite piccolissimo chiamato Covid-19 è entrato nelle nostre case, si è impossessato delle nostre strade, ha denudato le grandi metropoli, ha spogliato i teatri e gli stadi, ha messo in ginocchio le imprese, ha svuotato le chiese, ha riscritto le geometrie sociali e comportamentali.

Il Coronavirus ha impedito alla gente di lavorare, ai bambini di giocare nei parchi, ai giovani di ritrovarsi con gli amici, ai maestri di incontrare i loro alunni, agli anziani e ai disabili di ricevere la visita dei volontari, agli innamorati di sposarsi, ai morenti di dire addio ai propri cari, ai deceduti di ricevere una degna sepoltura. Nella sua corsa senza barriere e confini il Covid-19 ha spazzato via certezze, sconvolto abitudini e stili di vita, privato delle libertà individuali e dei diritti sociali, accresciuto l'intimità e la conflittualità familiare, mortificato le espressioni comunitarie della fede, offeso l'orgoglio della scienza, penalizzato la forza della produttività, paralizzato le agenzie di viaggio, soffocato la progettualità umana.

Gli ospedali, le farmacie e i supermercati sono diventati i nuovi centri dell'umanità; le mascherine, le tute e i ventilatori i prodotti più ricercati e redditizi.

In qualche modo lo tsunami si è trasformato anche in un benefattore mascherato in uno strumento di rivoluzione per una nuova scala di valori dove la scienza si coniuga con la coscienza e l'“io” dà maggior spazio al “noi” in vista di un rinnovato modo di essere e di comportarsi.

Il Kairos per una rinascita globale: un decalogo per il cammino

Da questo tempo traumatico che ha scosso il mondo, da questa doccia fredda che ha congelato la storia, da questo inaspettato battesimo di sangue l'umanità può

uscire rinnovata, convertita, trasformata.

Vorrei racchiudere in un decalogo i sentieri da percorrere: una specie di viaggio pasquale dalla tomba alla luce, dalla morte alla risurrezione, dall'uomo vecchio all'uomo nuovo.

Il decalogo intende “decifrare i segni dei tempi”, cogliere la chiamata alla conversione e alla trasformazione per ricostruire la casa comune dell'avvenire.

Questi dieci percorsi li presento nella loro essenzialità, “nudi e crudi”, lasciando ad ognuno il compito di svilupparne le implicazioni, le testimonianze e i risvolti attraverso esempi o radiografie personali e sociali.

Dieci percorsi dall'oscurità alla luce:

1. dall'onnipotenza alla fragilità
2. dall'autoreferenzialità alla solidarietà
3. dalle certezze alla provvisorietà
4. dall'arroganza all'umiltà
5. dalla libertà alla disciplina
6. dalle abitudini alla creatività
7. dalle comodità al sacrificio
8. dall'esteriorità all'interiorità
9. dal materialismo alla spiritualità
10. dalla paura alla speranza.

Artefici del nostro futuro

La rivoluzione in corso ci ha piegati, ma non spezzati, turbati ma non affranti, confinati ma non annullati. La creatività ci sta aiutando a gestire i limiti, l'umorismo ad alleggerire la tensione, l'amore a superare i contrasti, la speranza a superare i disagi, la fede a credere nel futuro.

Siamo artisti del nostro destino e stiamo vivendo un'occasione d'oro per affinare il nostro cuore, educare la nostra mente, nutrire il nostro spirito in vista dei tempi nuovi partoriti dalla tempesta attraversata.

Il sonno dell'attività ha offerto un'occasione preziosa per ricaricare la nostra interiorità e rendere feconda l'attesa; l'esperienza prolungata di isolamento è stata occasione per riflettere sulla caducità, sulla condivisione dei beni e delle fragilità, sul nostro rapporto con il trascendente e con il creato.

Man mano che si diraderà la nebbia e si ritornerà alla normalità ogni persona cercherà di cicatrizzare gradualmente le proprie ferite, ricucire i rapporti, ritornare nei parchi, salutare la libertà. Quanto accaduto ha il potere di purificare il nostro sguardo sulle cose, rafforzare i nostri vincoli, bonificare le nostre anime.

Ognuno è chiamato a fare da padrino al battesimo di una umanità rinnovata diventando un trasportatore di speranza, un vivaio di accresciuta umanità in vista del mondo che verrà.

“LE ATTIVITÀ DELLE AVO SENZA IL SERVIZIO IN OSPEDALE E IN RSA

di Chiara Stinga e Assunta Amelio

In queste settimane viviamo momenti di straordinaria gravità che stanno mettendo a dura prova, in ambito associativo, familiare e professionale, la nostra energia, il nostro entusiasmo, la nostra pazienza, le nostre certezze.

Come Volontari AVO e come cittadini non possiamo non essere preoccupati per le persone che amiamo, per coloro che sono ricoverati, per i medici e gli infermieri che incessantemente lavorano per salvare tante vite a rischio della loro stessa vita e per tutti coloro che si trovano in stato di necessità. L'emergenza Coronavirus ha imposto una repentina trasformazione della nostra quotidianità, impedendoci anche di svolgere attività di volontariato nelle strutture socio-sanitarie.

Forse, quanto stiamo vivendo potrebbe essere paragonabile ad una guerra... una guerra particolare contro un nemico invisibile che può colpire tutti, senza distinzione di età, religione, ceto sociale, cultura, colore della pelle.

Purtroppo, molti di noi hanno perso familiari, amici e tuttora persone a noi care sono ricoverate in terapia intensiva. Ma il nostro pensiero è rivolto in particolare agli ospiti delle case di riposo, delle RSA, ai pazienti psichiatrici, “amici diversi” con i quali settimanalmente ci incontriamo, e oggi sono costretti a rinunciare alle nostre visite, oltre che alle visite dei parenti.

Tutto questo è causa di grande sofferenza, ma è proprio nei momenti difficili che una comunità deve stringersi ancora più forte e serrare le fila. La nostra associazione, che da quarantacinque anni è impegnata nel dono di un'amorevole presenza accanto alle persone che soffrono, in un momento così devastante non è rimasta a guardare. Infatti sono moltissime le AVO che sul territorio nazionale si stanno prodigando per svolgere delle “attività alternative” rispetto al tradizionale servizio.

Questa è l'AVO che conosciamo, questa è l'AVO alla quale sentiamo di appartenere, questa è l'AVO che ci rende felici perché riesce a garantire tante piccole gio-

ie proprio quando strappare un sorriso è diventata un'impresa davvero difficile.

L'elenco, ampio anche se non esaustivo, delle iniziative innovative che attualmente vedono protagoniste le AVO d'Italia possano essere fonte di incorag-



giamento a proseguire in questo percorso: siamo sulla strada giusta!

Non si contano le donazioni in danaro ai presidi ospedalieri o ad altre strutture per l'acquisto di materiale sanitario, le distribuzioni della spesa e dei farmaci a domicilio, in proprio o in collaborazione con CSV, Protezione Civile, Caritas e altri Enti, gli acquisti di beni primari per case di riposo per anziani o per altre Associazioni che si occupano di fornire beni e servizi in questo momento di emergenza.

Abbiamo intensificato il dialogo sui gruppi già attivi di Whatsapp, al fine di tenere vivo un continuo contatto associativo, le videochiamate ai volontari anziani soli e a quelli ammalati, le videochiamate e le telefonate agli ospiti delle Case di Riposo per anziani, ai pazienti del Day Hospital di Oncologia, i trasporti di pazienti oncologici in collaborazione con la Croce Rossa.

A tutto ciò si devono aggiungere la produzione di mascherine per pazienti, ospiti delle case di riposo, volontari e tutti coloro che ne necessitano; la donazione del sangue; il ritiro e la consegna della biancheria al reparto di Chirurgia Pediatrica; la fornitura di alcuni prodotti al reparto di Dialisi/Nefrologia; l'attivazione del “Telefono Argento” dedicato alle persone anziane di tre comuni; newsletter con il coinvolgimento dei volontari.

Diverse AVO hanno pensato ai bambini attraverso un concorso di disegno per figli e nipoti dei volontari, videochiamate al mago-volontario per allietare i piccoli ricoverati in Pediatria ed ancora l'intrattenimento con giochi, favole ecc. attraverso una piattaforma virtuale.



“IL NUMERO VERDE AVO 800 300 869

di Giusi Zarbà

Una cosa che sta diventando sempre più rara e, di conseguenza, più preziosa è di certo il “tempo”.

Fino a 2 mesi fa, le nostre giornate erano fitte di impegni, scandite tra lavoro, famiglia, spesa, cose da fare, appuntamenti, volontariato e così piene erano anche le nostre ore libere perché ricche di sport e di tanti hobby da coltivare... insomma giornate sempre frenetiche!

Noi che nel nostro servizio facciamo del tempo il dono maggiore, presenti come siamo negli ospedali, nelle case di riposo, negli ambulatori, sempre a contatto con l'altro, oggi ci sentiamo smarriti, abbiamo tanto tempo, siamo costretti a restare a casa per difendere chi incontriamo e per difendere noi stessi specie se... non siamo più tanto giovani. Continuiamo a pensare che una parola di conforto, una carezza e una stretta di mano o il tramite con un familiare oggi più che mai sarebbe stato un gran dono ma no, proprio non si può. E allora? Ci confrontiamo, noi volontari, abbozziamo modalità diverse di servizio per essere comunque “vicini” ma tutto si è presentato talmente all'improvviso che anche concordare qualcosa con le direzio-

ni dove siamo presenti è difficile. E allora ecco che pensiamo a qualcosa di certo non nuovo, ma nuovo per l'AVO sì: “un numero verde nazionale”.

Un numero verde che ci faccia stare “connessi”, è così che oggi si dice; un numero che faccia sentire vicini gli anziani soli, vuoi a casa o nelle RSA; un numero che faccia sentire meno sole le persone che soffrono la solitudine o sono depresse, anche giovani purtroppo, o chi non sa a chi rivolgersi per avere supporto in questo periodo in cui la parola d'ordine è “lo resto a casa” ma tanti continuano a essere i bisogni quotidiani, per esempio servono i medicinali e dal medico non si può andare. Un numero, inoltre, che può facilitare la messa in contatto con i numeri utili della propria città e, perché no, un numero che può avvicinare al volontariato.

Prende avvio così il servizio, nasce un numero imponente: l'800 300 869, un numero con tante cifre, riconoscibile perché simile a quelli dei servizi di emergenza che oggi sono maggiormente chiamati. Sono tanti i volontari che ne fanno parte e tanti quelli che ne vorrebbero fare parte. Tante le telefonate dei

primi giorni, un po' meno quelle dei giorni seguenti ma... anche se rispondessi ad una sola chiamata, direi che comunque è un servizio utile perché quell'unica persona che ha avuto l'umiltà di affidare a noi i suoi problemi non è rimasta sola. Dolce è la richiesta della persona che vive sola lontana da figli e nipoti e chiede “Mi chiamerebbe ogni tanto? Non sento mai nessuno”; dolorosa la confidenza “Ho una famiglia numerosa ed ho perso il lavoro”, “Sono ammalata e ho bisogno di assistenza ma non trovo un'infermiera”. E tu cerchi di stare accanto e di fornire le informazioni che possono alleviare un po' il problema.

Sorprendente, invece è sentire “Sono un volontario” e con lui parlare un po' del servizio che stiamo facendo e anche della nostra AVO. Questo è il nostro servizio: ti dono un po' del mio tempo ma che imenso dono fai tu a me!

**Il Servizio di numero verde
800 300 869
è un servizio gratuito
attivo dal lunedì al sabato
dalle 8.00 alle 20.00
Rispondono volontari AVO**



**Per restare connessi
Per stare accanto**

#iorestoacasa #volontariatoavo



“UNA DOMENICA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

di Cristina Birago, AVO Varese

È domenica, una domenica senza rumori, straniante, come gli ultimi giorni e i prossimi.

Non credevamo potesse capitare a noi, occidentali, abbastanza ricchi e un po' cicala. Le pesti, le carestie, quelle terribili foto di piccoli scheletrici bambini neri con occhi immensi e sopra impresso il numero a cui inviare denaro. ... Un altro mondo, lontano, e poi... dove vanno a finire i miei soldi? Un altro mondo, che non ci appartiene se non per il tempo di girare canale.

Anche ai primi tg che ci facevano vedere scene viste solo nei film americani anni '80, in Cina, è lontana la Cina... e poi, si sa, ti fanno vedere solo quello che vogliono. I ragazzi di Tienamnen che fine hanno fatto? Spariti, inghiottiti dal telegiornale. La Cina sembrava così lontana e non come diceva non ricordo chi “la Cina è vicina”. A noi non poteva capitare, pronti per la settimana bianca, il carnevale.

Per fortuna il festival di Sanremo hanno fatto a tempo a farlo, se no falliva anche Sanremo. Non poteva arrivare qui. Nella nostra vita regolare, con i nostri riti quotidiani. Abbiamo fatto finta di essere altrove, abbiamo ascoltato i primi che ci allertavano quasi con il fastidio della superiorità e con un certo scherno per gli amici paurosi. Ma sì... si sa che lei è sempre stata pessimista, ma sì... ci dicono quello che vogliono, sarà per fare cadere la Borsa. E poi... non hai sentito che nessuno si preoccupa in Europa? Noi siamo sempre i soliti italiani passionali con le sceneggiate alla Merola.

Poi, da un giorno all'altro, proprio proprio sbagliato non è sembrato più, ma ancora incontrando qualcuno con la mascherina abbiamo scherzato delle paure irrazionali e esagerate. Mica si può rinunciare alla propria vita, no? Certo, cautela, non andiamo per negozi (cosa



sono adesso i negozi?), non bacciamo l'amico incontrato per strada (ma vergognandoci un po' e riden-doci su insieme), al ristorante il sabato sera... ma sì... tanto cosa vuoi che succeda? Seduti al tavolo, mica uno sull'altro no?

Poi da un giorno all'altro tutto si è fermato. Siamo come quei cinesi là, così lontani sembravano... Certo, ci abbiamo messo un po' di più a capire che stiamo vivendo un dramma epocale, certo laggiù forse hanno usato mezzi più convincenti per fermare la loro vita. A noi l'hanno detto un po' per volta e l'abbiamo capito un po' per volta, come le cicala. E adesso è domenica, la prima o la seconda, non ricordo più, si perde il senso del tempo, si dilata e i giorni sono tutti uguali. Si cerca di mettere dei paletti giornalieri che diano un senso. Si cercano le persone lontane per sapere cosa fanno, come stanno, come va. E ti dicono, gli diciamo grazie di aver pensato a me. Che sono solo, che ho paura, che non so a chi venderò le cose del mio negozio, che ho i figli lontani e meno male c'è Skype, che non ho nessuno, che sono in ospedale per un'altra cosa ma non ci voglio stare qui da solo, che sono abituato a correre e non posso, che mi hanno tolto tutto. Domenica ma domani ancora e martedì ancora, aspettando

do ogni sera che il tg dica che un pochino di luce si comincia a vedere. Io non conto i morti, non faccio i grafici dell'andamento dei contagi, interrompo ogni tanto il flusso inarrestabile dei messaggi che tutti usiamo per comunicare (benedetto e maledetto whatsapp), cose commoventi e proclami assurdi e tante vignette divertenti che alleggeriscono il piombo dei giorni dell'assenza di tutto. Aspetto, non si può che aspettare, usando i mezzi che non si credeva di avere, credendo che domani le cose saranno diverse. Quando tutto sarà finito, perché finirà, stiamo dicendoci che saremo migliori, perché sarà un po' come aver raggiunto un'isola da naufraghi, dandosi una mano. Bello dirlo, chissà se lo faremo, ci ricorderemo per molto tempo della primavera 2020 ma credo che in breve saremo di nuovo cicala. Un po' più povere ma cicala. In fondo le cicala se le formiche sono generose vivono più felici e spensierate.

Sono una volontaria ospedaliera dell'AVO... noi andiamo in Ospedale, portiamo un sorriso e un po' di compagnia a chi è solo, triste, spaventato, a chi aspetta che passi il tempo per tornare alla sua vita, e adesso? Sappiamo che per qualcuno il contatto con noi, con la vita fuori, è la salvezza, è il modo per restare attaccati al mondo. Le persone anziane hanno bisogno di sapere che giorno è e che ora è. Ma non possiamo esserci adesso. Per la sicurezza di tutti aspettiamo che passi la tempesta imperfetta che ha fermato tutto, ma il nostro pensiero è forte e ci mancano la mano tesa, gli occhi, le parole, le storie e anche i “grazie”. Torniamo il più presto possibile perché quello che fa bene a loro fa bene anche a noi.

È sempre domenica... un po' più tardi di quando ho iniziato a scrivere.

“RIPENSARE ALLA NOSTRA STORIA PER MIGLIORARE

di Marina Chiarmetta



Quando nel 1975 i primi volontari AVO entravano nelle strutture sanitarie non potevano certo immaginare quale novità straordinaria avrebbe rappresentato il loro servizio. Come dato di fatto, mancavano di professionalità e si accostavano ad un mondo sconosciuto, poco accogliente, se non ostile. Eppure erano assolutamente convinti che la loro presenza discreta, ma determinata accanto agli ammalati avrebbe cambiato in meglio il clima ospedaliero (secondo l'intuizione straordinaria del nostro fondatore) e così è stato.

Non è mia intenzione ripercorrere la storia Federavo, una storia incredibile piena di luci, ma anche di ombre, sempre però finalizzata al bene comune, alla ricerca di una reciprocità continua tra malato e volontario, nella gratuità totale. Nel tempo è mutata la situazione ospedaliera rivolta per lo più a interventi specialistici, a cure intensive, di breve durata, con dimissioni che richiedono a casa o in altre strutture cure di continuità impossibili da garantire da parte della famiglia.

Noi continuiamo a girare nelle corsie, di camera in camera, sen-

za incidere veramente nella realtà della sofferenza, esclusi giustamente per ragioni di sicurezza da mansioni che ci gratificavano e così faticiamo a trovare la giusta collocazione.

Viviamo tempi in cui i volontari sono in diminuzione, vuoi per il proliferare di tante associazioni, vuoi perché forse manchiamo di attrattività.

Il nostro servizio rischia di essere banalizzato e la presenza massiccia dei parenti è diventata prassi, di conseguenza il nostro camice passa inosservato.

Gli interventi tecnici sono aumentati a scapito dell'umanizzazione, tanto che anche a noi che siamo accanto al malato viene sottratto del tempo, mettendoci in difficoltà.

In che modo i malati, i sofferenti hanno bisogno di noi? Per quale ragione le persone dovrebbero oggi scegliere di entrare nella nostra associazione?

Sicuramente nei pronto soccorso, nei reparti specialistici, psichiatrici e di recupero funzionale il nostro servizio è prezioso e si può intensificare. Naturalmente in alcuni reparti e nelle RSA i momenti di intrattenimento e di svago potrebbero essere ampliati, introducendo nelle strutture la musica, il teatro, la lettura, la proiezione di foto, documentari, laboratori di disegno, di pittura. Nell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, ad esempio, è partito un progetto di musica dal vivo nelle camere dei pazienti: medici e studenti suonano in camice verde nel reparto di Pneumologia. Dopo la musica i malati stanno meglio, sono più rilassati, i parametri si abbassano. Questi progetti potrebbero essere appannaggio dei giovani che non hanno la possibilità di prestare un servizio continuativo e per lunghi

periodi, ma che spesso brillano di creatività e inventiva.

Io credo che occorrerebbe inoltre rafforzare i rapporti con il personale sanitario e direttivo, offrendo una collaborazione mirata ad interventi predisposti da specifici progetti. Ad esempio, se il servizio in un reparto è carente perché mancano i volontari, perché non organizzare una squadra volante per interventi alla singola persona con finalità specifiche ed azioni concordate che favoriscano anche il lavoro del personale sanitario, in qualche modo completandolo?

Penso insomma che occorra ripensare all'organizzazione del servizio, introducendo per gradi i cambiamenti ove la situazione lo permetta. Naturalmente il punto di partenza sarà la formazione rimodulata sui progetti.

Se guardiamo la realtà dove siamo immersi, vediamo che i bisogni sono aumentati in ogni campo in modo esponenziale. Pensiamo ai migranti, alla loro sofferenza, alla loro fragilità. Perché non essere presenti nei luoghi dove ricevono soccorso insieme agli operatori sanitari? Vi invito, a tale proposito, a leggere il mio articolo *"Rotta Balcanica"* sul sito www.federavo.it e vedrete come la creatività nell'aiuto al più debole sia straordinaria.

Questo vuole solo essere un esempio che ci aiuta a ripensare alla nostra storia, a comprendere che il cambiamento lo dobbiamo attuare prima di tutto nella nostra testa, oltre che nel nostro cuore. Proviamo a cambiare pelle, mantenendo intatta la nostra mission iniziale, ma imparando a dotarci di strumenti nuovi, più incisivi nell'immenso mondo della sofferenza. Se non possiamo cambiare la realtà, la possiamo rendere più accettabile.

“LA PRIMA FIERA DELL'AVO: WORK IN PROGRESS... NONOSTANTE LA QUARANTENA

di Valentina Parente, Marco Corbetta, Marisa Monticelli

Al prossimo Convegno Nazionale di Montesilvano i volontari troveranno un'importante e piacevole novità: la prima Fiera dell'AVO, uno spazio espositivo dove tutte le associazioni potranno mettere in mostra eccellenze di servizio, progetti innovativi o dedicati ai bisogni emergenti del territorio.

L'idea della Fiera nasce a Roma nel novembre 2018, durante il primo incontro di formazione rivolto da Federavo ai giovani: in quell'occasione era stato chiesto ai partecipanti di proporre iniziative da mettere in campo per incentivare una maggiore partecipazione alla vita associativa e per incrementare il senso di appartenenza all'AVO.

La Fiera dunque, oltre ad essere una "vetrina" delle buone pratiche, avrà anche il compito di guidare i visitatori a cogliere il meglio, a offrire il proprio contributo e, una volta tornati "a casa", a condividere.

L'organizzazione e la ricerca dei contenuti da mettere in mostra è stata delegata da Federavo ai giovani con l'obiettivo di portare un valore aggiunto ed energie nuove, ma anche di renderli partecipi responsabili di tutto il lavoro e l'impegno necessari per un evento di questo tipo.

I lavori sono iniziati a Roma nel gennaio 2020 sotto la guida di Agata Danza e Valentina Congiu. Attraverso la condivisione delle idee, il confronto e la fusione degli elementi vincenti si è quindi giunti al progetto definitivo della "1ª Fiera dell'AVO - Eccellenze e Progetti da condividere".

Sono previste quattro isole espositive, ciascuna su un tema preciso: la prima isola, dedicata a "Scuola e istruzione", raccoglierà tutti i progetti pensati per coinvolgere le giovani generazioni nel nostro volontariato e per farci conoscere dagli studenti; la seconda isola avrà come tema l'"Intrattenimento", ovvero riunirà tutte le modalità di coinvolgimento degli ammalati e degli anziani nelle RSA, come arte-terapia, musicoterapia, pet therapy; la terza isola, incentrata su "Promozione e comunicazione", metterà in mostra tutte le iniziative svolte per aumentare la visibilità del nostro volontariato; la quarta e ultima isola, denominata "Vivi l'AVO", presenterà tutti i progetti realizzati per il coinvolgimento attivo dei volontari nella vita dell'associazione. Affinché il progetto iniziato a Roma potesse proseguire, è stato costituito un gruppo di lavoro, composto da sei giovani di tutta Italia e da un Presidente Regionale, il quale ha provveduto a prendere contatto con i Direttivi regionali e a raccogliere il materiale sulle iniziative portate avanti dalle AVO locali.

Ad oggi queste risultano circa trenta. Per citarne alcune, le AVO dell'Emilia Romagna hanno presentato progetti di alternanza scuola-volontariato, svolti nelle

scuole superiori, e altri di umanizzazione dell'ambiente ospedaliero con la lettura di favole ai bambini, giochi da tavolo per anziani, eventi artistici e libri per i pazienti. AVO Sardegna ha presentato l'interessante servizio *"Giornali in corsia"*, svolto dai volontari dell'ospedale di Brotzu, e l'iniziativa *"Il giardino delle emozioni e della vita"*, nome dato da una ricoverata del reparto di psichiatria al piccolo giardino creato dai volontari di AVO Cagliari con la collaborazione attiva dei pazienti.

Altre iniziative molto innovative, pervenute da AVO Basilicata, sono *"Progetto Color... Avo"* e *"Il dono della bellezza"*, portate avanti in collaborazione con l'azienda ospedaliera regionale San Carlo di Potenza, l'ospedale San Giovanni di Dio e la casa di riposo San Vincenzo De Paoli di Melfi.

AVO Caserta ha proposto *"Vivi social: diventa volontario"*, ovvero una serie di incontri tra volontari e studenti di alcuni Istituti Superiori, e *"Gocce d'affetto"*, che ha coinvolto gli alunni di alcune scuole elementari della città e della provincia.

AVO Milano ha contribuito inviando i progetti *"Clownterapia e Terapia del buon umore"*, svolto nei reparti di Pediatria, e *"Community universitaria"* con l'università Bocconi, mentre AVO Magenta ha presentato *"AVO Radici"*, realizzato presso una RSA locale e concluso con la stampa di un libro.

Altri contributi interessanti sono giunti anche da AVO Toscana, AVO Lazio, AVO Sicilia, AVO Puglia, AVO Liguria e AVO Campania, che ha illustrato *"Un monumento per amico"*, progetto avente lo scopo di favorire l'integrazione di persone con disabilità psichica mediante la conoscenza e la tutela dei siti archeologici presenti sul territorio.

Per concludere, tanti i progetti, le iniziative e i contributi pervenuti per ora, ma solo da una ventina di AVO: ne aspettiamo anche altri e, perché no, idee e suggerimenti per il futuro, che, siamo certi, potranno dare un sicuro stimolo a tutti i partecipanti della Prima Fiera dell'AVO!



“L'AVO PUNTA SUI GIOVANI

di Marco Corbetta – AVO Magenta

Nei giorni 18 e 19 gennaio 2020 si è tenuto, presso Villa Aurelia in Roma, un importante incontro nazionale dei giovani dell'AVO, che ha visto la partecipazione di oltre trenta ragazze e ragazzi provenienti da tutta Italia. Questo appuntamento ha fatto seguito ad un precedente corso di formazione, effettuato a novembre 2018 nella stessa sede, durante il quale erano state formulate da parte dei giovani AVO diverse proposte operative e innovative per l'Associazione.

Accogliendo una di queste, Federavo ha deciso di allestire all'interno del prossimo Convegno Nazionale, la “1ª Fiera dell'AVO – Eccellenze e Progetti da condividere”, una vetrina espositiva dove ognuno potrà cogliere il meglio e offrire il proprio contributo all'insegna della collaborazione e della compartecipazione, affinché si possa creare una rete efficace di rapporti tra le AVO dal nord al sud d'Italia per offrire nuove idee, suggerire soluzioni a problemi e condividere iniziative virtuose. Federavo ha quindi demandato proprio ai giovani l'ideazione, la progettazione, la logistica e la ricerca dei contenuti da presentare e condividere.

I trentacinque giovani riuniti a Roma, di età compresa tra i 20 e i 35 anni e coordinati da tre volontarie di grande esperienza, Agata Danza, Valentina Congiu e Marina Vailati, hanno vissuto una costruttiva opportunità di scambio, di reciprocità e di intenso lavoro per la realizzazione della 1ª Fiera dell'AVO, condividendo i progetti già realizzati o ideati dalle AVO di provenienza, le modalità di servizio innovative per assistere gli ammalati, gli anziani, le persone abbandonate e valutando iniziative utili per promuovere e far crescere l'Associazione. L'impegno si è anche tradotto nella progettazione concreta della Fiera e nella pianificazione degli aspetti logistici e organizzativi.



Oltre che alla preparazione di tale iniziativa, i giovani hanno lavorato alla formulazione dell'idea per la realizzazione del nuovo video promozionale AVO, che si intende presentare in occasione della prossima Giornata Nazionale AVO di ottobre. I risultati delle attività svolte sono stati poi illustrati al presidente Massimo Silumbra e a tutto il Consiglio Direttivo; ne è seguita un'utile e costruttiva fase di confronto e di condivisione che ha consentito di definire le idee raccolte e le azioni successive da intraprendere.

È comunque dalle parole dei giovani partecipanti che si può comprendere quanto sia stato utile e costruttivo questo incontro. Elisa di AVO Cagliari, ad esempio, afferma: “È stata una commistione di idee, culture e colori e soprattutto è stata anche una possibilità per conoscere persone nuove che, come me, condividono questa vocazione al volontariato. Credo che questo sia l'esempio più chiaro di come dovrebbe crescere un'associazione: mettendosi in gioco, discutendo e portando avanti le proprie idee, anche a livello pratico. L'AVO ormai fa parte della mia vita, mi aiuta a crescere e maturare e queste giornate sono significative a tal scopo. C'è stata una forte energia positiva che è stata la chiave per la riuscita di queste due giornate. Noi giovani ci siamo e siamo pronti a dare il nostro contributo”.

Maika di AVO Cittadella evidenzia lo spirito di collaborazione emerso durante l'incontro di Roma: “Per me è stata un'esperienza molto significativa. Siamo riusciti ad interagire positivamente e ad esporre le nostre idee, eravamo tutti sulla stessa linea d'onda e sono fiduciosa che noi tutti andremo d'accordo come in questi due giorni perché è proprio gratificante vedere come ci facciamo forza a vicenda”.

Melissa di AVO Milano sottolinea l'efficacia della condivisione per migliorare l'associazione: “I due giorni vissuti a Roma, con persone straordinarie, mi hanno avvicinata ancora di più ad AVO. La condivisione di idee e la volontà di fare gruppo e amicizia ci hanno resi più ambiziosi nel migliorare la nostra associazione e penso sia importante pianificare altri incontri per imparare gli uni dagli altri e poter sviluppare le migliori iniziative”.

Alberta Fina di AVO Copertino, infine, ricorda l'importanza del ruolo dei giovani dell'AVO: “L'efficacia della condivisione di questo incontro ha fatto emergere quanto l'AVO sia nel cuore di noi giovani e quanto il suo futuro dipenda anche da noi”. Non ci resta ora che vedere il frutto del lavoro dei nostri giovani, che sta ora proseguendo con il supporto e il coordinamento di Marisa Monticelli di AVO Emilia Romagna: appuntamento al prossimo Convegno di Montesilvano!

“AVO PUGLIA

Intervista alla Presidente Chiara Stinga

a cura di Maria Rosaria Barbato

Ho conosciuto Chiara a Caserta, durante la Conferenza dei Presidenti 2019, e il suo viso sereno e gioviale mi ha subito ispirato tanta simpatia, ma non credevo che qualche tempo dopo ci saremmo ritrovate in uno dei salottini di Villa Aurelia, in occasione di un Consiglio Federavo Congiunto, a conversare, chiedendole di raccontarsi un po'. Alla mia secca domanda: “Allora chi è Chiara Stinga?” lei mi risponde in modo altrettanto conciso: “Chiara Stinga è una moglie e madre, ma soprattutto una nonna e una volontaria di Avo Copertino da oltre vent'anni”; in poche sintetiche parole Chiara ha racchiuso quelli che sono i valori primari della sua vita, la sua famiglia e la sua associazione, ma poiché io resto lì a fissarla in religioso silenzio, lei capisce che è il caso di ampliare la sua risposta. “Nel 1995, già catechista, leggo in parrocchia l'avviso del Primo Corso di Formazione per Volontari Avo, organizzato dal Primario del Reparto di Geriatria dell'ospedale di Copertino e dall'allora Presidente dell'Avo Lecce, e decido insieme ad un'amica di partecipare. Il primo incontro, tenutosi in una grande ma gelida sala parrocchiale gremita di persone incuriosite come me o forse spinte da più profonde motivazioni, fu decisamente sconcertante perché sembrava teso a farci desistere dall'iniziare quel nuovo cammino: la Presidente di Avo Lecce illustrò tutte le difficoltà dell'essere volontari ospedalieri, tanto che i partecipanti al secondo incontro erano almeno la metà.

Io ho voluto fortemente fare quel corso e con impegno e caparbietà l'ho seguito per tutto l'inverno, nonostante quell'ambiente freddo”. Mentre si addentra nel racconto il viso di Chiara s'illumina e gli occhi le brillano ricordando i suoi primi passi nell'Avo. “Finito il corso, il Primario ci permette d'iniziare il nostro servizio nel reparto Geri-



tria di Copertino e sarà lui stesso che il 13 dicembre 1996 ci aiuterà a costituire la nostra Avo. Fin da subito abbiamo lavorato in rete con il Comune e il territorio ed ho preso consapevolezza dell'appartenenza ad una famiglia corposa, umana e confidenziale.

Nel 1998, mi ritrovo a partecipare al mio primo Convegno Regionale ad Acquaviva delle Fonti, con Claudio Lodoli Presidente dell'AVO locale: da allora è stato un susseguirsi di partecipazioni ad eventi, ognuno dei quali mi ha arricchito da un punto di vista personale e associativo. Nel 1999 preziosi sono stati l'incontro e la collaborazione con Elena Conte, delegata regionale. Nel 2000, con mia grande sorpresa ma anche gioia, Claudio Lodoli, succeduto a Elena Conte, mi chiede di organizzare il successivo Convegno Regionale a Copertino: il risultato è stato un vero successo. Nel 2002 con il Delegato e alcuni Presidenti di AVO pugliesi si decise di costituire l'AVO Regionale e come socio fondatore vedo nascere l'Avo Puglia”.

Negli occhi di Chiara è vivo il fervore di quegli anni ed è palese la sua volontà di mantenere vivo l'entusiasmo; ogni tanto cerco di intercalare il suo racconto con qualche piccolo commento o digressione personale, giusto per farle riprendere fiato, ma Chiara è un treno inarrestabile e riprende subito il suo raccontarsi.

“... Nell'AVO Puglia sono entrata da subito nello staff per collaborare allo svolgimento delle attività di coordinamento e supporto alle Avo locali e così per diversi anni ho imparato tante cose e accettato tante sfide con me stessa e per la crescita dell'Associazione, fino a quando sono stata nominata Presidente Regionale Avo Puglia: un onore certo, ma anche tanti oneri e tanti impegni che, senza il sostegno della mia famiglia, non avrei potuto affrontare. Dovermi spostare sul territorio non è stato facile, mi prendeva tempo e impegno, ma soprattutto era una grande responsabilità che però ho sempre accettato con piacere. Ma la mia crescita in Avo non era ancora terminata: a Caserta nel 2019 sono stata eletta Vice Presidente rappresentante delle Regioni, una figura di mediazione e di collaborazione tra Federavo e le Avo Regionali, che, devo dire, ad un anno di distanza, mi ha regalato molte soddisfazioni perché ho conosciuto persone stupende e di spessore, persone speciali che stimano e ammira molto e con alcune delle quali è nata anche una bellissima amicizia, perché l'Avo ha anche la facoltà di regalarti delle vere e solide amicizie”.

Chiara conclude il suo racconto con un gran sorriso che la dice lunga su tutto il bello e il buono che l'Avo le ha regalato in questi anni ed è lo stesso sorriso con cui la ringrazio per avermi trasmesso le sue emozioni e la saluto con l'augurio e la promessa di andare a trovarla nella sua adorata Puglia.

“ AVO LIGURIA

Intervista al Presidente Pietro Paolo Guglielmi

a cura di Jose Vadora

L'AVO. Quando, come e perché è entrata a far parte della tua vita? Raccontaci di te e del tuo percorso.

L'Avò è entrata a far parte di me per puro caso. Mi trovavo in ospedale di sabato pomeriggio a tenere compagnia a mio padre che era ricoverato; in quel frangente si è avvicinata una ragazza con il camice azzurro e si è intrattenuta con noi, piacevolmente, rompendo un po' la "routine" che, come potete immaginare, era fatta di silenzi e frasi fatte.

Al termine mi sono complimentato dicendole che era una bella cosa quella che stava facendo e che era raro trovare persone così disposte a sacrificare un "soleggiato sabato pomeriggio" e lei mi ha risposto "guardi è una cosa semplice che tutti possono fare" ed io "mi piacerebbe... un giorno lo prenderò in considerazione" e lei "perché aspettare tra quattro giorni inizia il nostro corso di formazione".

L'ho preso come un segno del destino: ho seguito il corso e dopo qualche mese ho svolto il servizio, ricordo ancora, era un venerdì, sono tornato a casa "soddisfatto e sereno" se non che questo ha coinciso con l'evento della morte di mio padre. Proprio quella sera si era aggravato, la mattina seguente veniva ricoverato in codice rosso ed in seguito più tardi è venuto a mancare, proprio nel reparto dove la sera prima avevo svolto il mio turno di servizio.

Dopo un anno vengo "convinto" ad impegnarmi attivamente anche nella gestione dell'Associazione dall'allora Presidente dell'Avò Zona Intemelìa Luciana Brignani Trucco. Dapprima vengo eletto nel Direttivo, come Consigliere, poi a seguito del rinnovo delle cariche, assumo il ruolo di Presidente.

È grazie a persone come Luciana ed alla loro lungimiranza se la nostra Associazione può continuare a



svilupparsi: Luciana non si è seduta sugli allori, non ha custodito "gelosamente" il proprio incarico ma, al contrario, si è prodigata per ricercare tra i volontari chi potesse continuare il suo lavoro e raccogliere il testimone.

Chi ricopre incarichi direttivi dovrebbe avere come obiettivo principale quello di individuare chi dopo di lui possa succedergli, facendo sì che il lavoro fatto non vada perso.

Ancora oggi Luciana costituisce un pilastro insostituibile e a lei va il mio ringraziamento più sincero.

Sono sette anni che sono un Volontario Avo, svolgo tuttora servizio presso l'ospedale di Bordighera nel Reparto di Medicina. Lo scorso anno, da Presidente dell'AVO Zona Intemelìa, ho avuto la possibilità di svolgere il servizio presso tutte le quattro Case di Riposo in cui operiamo e questo mi ha consentito di rendermi conto dell'enorme aiuto che riusciamo a garantire anche in questo contesto.

Nell'aprile del 2019, del tutto inaspettata, è giunta l'elezione a Presidente dell'AVO Liguria. Nella vita sono un Avvocato, sono sposato ed ho un figlio da pochi giorni maggiorenne. Non è per nulla semplice conciliare l'impegno professionale con gli impegni associativi.

Questo incarico non era neppure lontanamente nei miei pensieri più reconditi.

Non nascondo che, per settimane, ho pensato di rinunciare soprattutto perché la responsabilità che ne derivava mal si concilia con gli impegni professionali.

La consapevolezza del ruolo è maturata piano piano, diciamo da poche settimane, dopo la partecipazione al Consiglio Federativo Congiunto Direttivo e Consigli delle Regioni. Questa quindi è una storia ancora tutta da scrivere per cui chiedo ai Volontari della mia Regione indulgenza e collaborazione.

Che cosa ti ha insegnato l'AVO?

L'Avò mi ha insegnato innanzitutto che esiste un mondo fatto di belle persone, che sono i nostri volontari, ognuno con la propria storia ma con un comune sentire. L'Avò mi ha insegnato che se ognuno di noi facesse attivamente qualcosa per il prossimo, questo mondo sarebbe certamente migliore.

L'Avò mi ha anche insegnato che le cose, per funzionare, richiedono necessariamente regole ed organizzazione, cosa che non immaginavo quando sono entrato in Avò.

Durante il tuo mandato ti sei dato certamente dei traguardi da raggiungere. Quali progetti vorresti intraprendere?

La mia elezione molto recente è stata del tutto inaspettata; a livello regionale non vedo la necessità di grandi cambiamenti o grandi progetti da realizzare nell'immediato futuro.

Vorrei semplicemente riuscire ad organizzare in maniera più funzionale e coordinata le nostre quattordici Avò locali cercando una uniformità nei processi e nelle modalità di gestione per semplificare la vita dei Presidenti e dei Consigli Direttivi.

Mi sono ripromesso di far sì che vi sia più comunicazione tra le Avò e che questa avvenga in maniera più organizzata.

(l'intervista completa su www.federavo.it)

“ LA MEDICINA VESTITA DI NARRAZIONE

(di S. Spinsanti, ed. Il Pensiero Scientifico)

Il libro di Sandro Spinsanti *La medicina vestita di narrazione*, destinato certamente agli operatori sanitari, risulta assai utile anche per i volontari che, operando accanto ai malati, ben comprendono l'importanza dell'ascolto nella cura di persone destabilizzate dalla malattia non solo fisicamente, ma anche socialmente e psicologicamente. Innanzitutto si chiarisce la differenza tra medicina e cura: la prima è una professione riservata a specialisti e rivolta essenzialmente alla struttura biologica del corpo e alle sue patologie, mentre la seconda abbraccia tutto l'ambito dell'esistenza e coinvolge numerosi soggetti, dalla famiglia alla società, dai volontari alle istituzioni sanitarie. Tuttavia la buona medicina non può essere costruita solo sulla scienza, ma le si richiede un aspetto di umanizzazione utile per migliorare l'alleanza terapeutica tra medico e malato che non può essere ridotto a caso clinico, a cavia da laboratorio. Ascoltarlo non ha solo un valore di profondo rispetto verso un individuo unico nella sua personalità ed esperienza di vita, ma è lo strumento principale dell'arte della diagnosi e consente la sua partecipazione attiva nelle scelte terapeutiche, facendone il protagonista del processo di cura, tanto più quando tale processo non comporta la totale guarigione. Il malato ha assoluto bisogno di sostegno e conforto alle sue paure e ansie, di aiuto per ricostruire un senso alla sua vita profondamente sconvolta dalla malattia e per affrontare un cambiamento esistenziale. Necessita insomma di personale sanitario e di una rete di supporto capace di comprenderlo e di far-

gli scoprire potenzialità a lui stesso ignote. Narrazione, lettura e scrittura diventano veri aiuti terapeutici per renderlo consapevole della ricchezza della sua vita interiore, della possibilità di rapporti empatici inaspettati, nonostante la malattia, anzi proprio attraverso la malattia. Durante la decima Conferenza dei Presidenti a Caserta ne abbiamo avuto testimonianza diretta dagli autori di tre opere autobiografiche, che hanno dimostrato come raccontarsi sia una valvola di sfogo a sofferenze altrimenti disperanti, un mezzo per scoprire forza interiore ed emozioni capaci di sollievo fisico e morale per il malato. Spinsanti arriva ad affermare che "senza ascolto non si può fare oggi una buona medicina", una medicina che sia "sartoriale cioè tagliata su misura della singola persona". Tale finalità risulta ancora più importante se si considera che quella italiana è una società formata da persone sempre più vecchie e, di conseguenza, affette da malattie croniche che richiedono una cura costante e allargata, incentrata, oltre che su terapie appropriate, sulla continua assistenza psicologica. Tutto ciò è ben risaputo dai volontari AVO per i quali la competenza comunicativa è fondamentale ed è tema trattato ampiamente nei Corsi di formazione. Ascoltare non dipende solo da un istinto che apre il cuore agli altri, ma richiede impegno, creatività, conoscenza di se stessi, dei propri limiti e delle proprie risorse, capacità di attenersi a un silenzio sia fisico, per non interrompere il discorso altrui, sia interiore, per accogliere totalmente la parola altrui. Il tutto per un unico fine:



la "co-produzione della salute, più efficace, più partecipata, meno costosa". Solo così l'ascolto apre alla reciprocità, elemento basilare dell'AVO per il nostro fondatore Longhini. "Nell'esperienza piena della reciprocità, la vita dell'altro mi interessa e permette di far nascere situazioni inedite perché da soli siamo un filo, insieme diventiamo un tessuto (proverbio africano). Il filo non copre, non scalda, il tessuto sì". La conversazione, non certo quella futile ed evasiva, è un'arte raffinata che comporta uno scambio paritario e rispettoso, un gioco attento e coinvolgente di lettura della personalità e del pensiero altrui; per questo essa era animata e diretta, durante l'Antico Regime, dalle donne. "Possiamo immaginare che qualcosa di analogo possa realizzarsi anche nel regime futuro che costituisce la nostra utopia. Si realizzerà solo se smantelliamo la società patriarcale e assicuriamo una diversa posizione delle donne". Quale migliore auspicio e sostegno per l'AVO costituita in stragrande maggioranza dalle donne?

Annamaria Ragazzi

“NON POSSIAMO PIÙ SFUGGIRE ALLE DOMANDE INTERIORI SULLA MORTE E SULLA VITA

Tutto questo periodo ci lascia una grande ferita interiore. In TV si parla, giustamente, di come far ripartire l'economia, rifare la sanità.

Ma c'è qualcosa di cui non si parla e che sta dentro di noi. Ci è stata rimessa davanti agli occhi: la morte. E le immagini delle bare di Bergamo caricate sui camion ne sono la rappresentazione cruda.

Avevamo addomesticato la morte. Rimossa e tenuta fuori dalla nostra quotidianità. Eravamo distratti da mille cose da fare e riuscivamo a non farci troppe doman-

de. Ora, chiusi in casa da soli, non possiamo sfuggire alle riflessioni sulla morte, sulla vita, su Dio. E non c'è bisogno di essere filosofi o teologi.

Nessuno potrà dimenticarsi di questi giorni passati a domandarsi: "Toccherà anche a me, morirò? La mia vita che senso ha avuto?".

Perché quale sia o sia stato il senso della nostra vita ce lo doman-

diamo solo nel momento in cui temiamo la morte. La vita ci possiede, non viceversa. Ce ne stiamo rendendo conto a tutte le età, giovani, adulti, anziani. E la domanda sul senso della vita ci porta inevitabilmente a quella su Dio. Tutti noi abbiamo un anelito interiore, che di solito non è ascoltato, ma tenuto a bada. Ora, nel silenzio delle nostre case, non si sfugge. Non a caso si dorme male e di notte si svegliano i pensieri.

Non a caso molti hanno scoperto la meditazione. La preghiera è un bisogno interiore che viene cercato e vissuto in molti modi.

Poi c'è una grande lezione di bioetica che questa situazione ci mette davanti. Ci siamo abituati a vedere la morte come un fallimento della cura. La frase tipica del medico è "Ho fatto tutto il possibile". Non dovrebbe essere così: la morte fa parte della vita. E, purtroppo, nella fase critica di questa pandemia, la morte si è presa un bel vantaggio sulla nostra capacità di tenerla a bada con la scienza. Certo, troveremo la cura, arriverà il vaccino, ma è successo qualcosa che pensavamo superato. E che fa paura.

Si è parlato di medici costretti a scegliere se intubare un paziente o l'altro, ma questo dovrebbe essere uno dei loro grandi compiti, sempre.

Forse stiamo imparando a restituire ai medici la fiducia che meritano. Con la consapevolezza che possono sbagliare, è umano.

Eravamo arrivati al punto che negli ospedali si preferiva l'accanimento terapeutico piuttosto che "lasciar andare" un malato senza speranza, per evitare ritorsioni legali. Da problemi bioetici di estrema raffinatezza siamo tornati a quella terra terra.



Lucetta Scaraffia

Storica, membro del Comitato di Bioetica



Il Convegno Nazionale è stato annullato e rinviato al prossimo anno, ma i lavori di preparazione continuano. Sei vuoi essere informato seguici sul nostro sito e sui social. Sul sito www.federavo.it trovi articoli di informazione e formazione, testimonianze e esperienze delle AVO d'Italia.

Siamo presenti su: Facebook **Federavo onlus**
Instagram **federavo_avo** • Twitter **@federavo**

**Nuovo
NOI INSIEME**

Tribunale di Milano n. 285 del 6.10.2015

Direttore responsabile: Massimo Silumbrà

Direttore fondatore: Giuliana Pelucchi

Capo redattore: Loredana Pianta

Redazione: Maria Rosaria Barbato, Marina Chiarmetta, Carla Messano, Annamaria Ragazzi, Jose Vadora, Giusi Zarbà

Versamento contributi:
bollettino postale c/c n. 62170642
intestato a Federavo
via Dezza, 26 - 20144 Milano

Info: tel. 02 435 130 38
e-mail: noinsieme@federavo.it

La Federavo è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, là dove non sia stato possibile rintracciarli per chiedere la debita autorizzazione.